

21 dicembre 2001 0:00

TASSA SUL PANORAMA: NUOVA VITTORIA DELL'ADUC SUL COMUNE DI FIRENZE

UNA NUOVA CAUSA VINTA SI AGGIUNGE, RAGGIUNGENDO QUOTA 24
IL COMUNE FA RICORSO IN CASSAZIONE CON SPERANZE VICINE ALLO ZERO

Firenze, 21 Dicembre 2001. Nuova udienza mercoledì scorso per la cosiddetta tassa sul panorama, presso il giudice di pace di Firenze contro il Comune di Firenze. Il ricorso è stato vinto, condannando il Comune al pagamento delle spese legali.

Ventiquattro sono le cause vinte finora. Una lo scorso mese di maggio, quindici lo scorso 25 settembre, cinque il 30 ottobre, due il 20 novembre e una il 19 dicembre. Delle oltre cento cause istruite, alcune proseguiranno in Tribunale, altre sono ancora in attesa. Il prossimo appuntamento sarà il 28 dicembre.

Anche oggi il giudice ha accolto il ricorso che impugnava la cartella esattoriale, perché mancava l'indicazione dell'autorità a cui ricorrere. È stata ritenuta illegittima perché non tutelava i diritti del contribuente, non mettendolo in condizione, come prescrive la legge, di fare ricorso.

I ricorrenti sono stati assistiti dallo studio legale dell'Aduc, nello specifico dagli avvocati Anna Maria Fasulo, Massimo Moretoni e Claudia Moretti.

Intanto il Comune ha presentato ricorso in Cassazione per tutte le sentenze dove ha perso, con un costo non indifferente e una possibilità di successo vicina allo zero. Perché -dice il presidente dell'Aduc, Vincenzo Donvito- una cosa è un'udienza dal giudice di pace (dove, nel caso nostro, l'avvocato non è obbligatorio), un'altra andare in Cassazione, la cui Corte è solo a Roma e solo alcuni avvocati possono presentare ricorso (i cassazionisti, per l'appunto): un'operazione che ha costi tipici delle grandi cause, quindi con grandi numeri che, nel caso del Comune, sono pagati da tutti i contribuenti. Qualcuno potrebbe sostenere che il Comune si deve pur difendere. Giusto. Ma è altrettanto giusto che questo si faccia a ragion veduta e con qualche possibilità: condizioni che a nostro avviso non ci sono. Il giudice di pace ha condannato il Comune per aver emesso una cartella in maniera errata (non è entrato sullo specifico della tassa sul panorama), allora, perché non rimettere la cartella come la legge prevede e, invece, continuare l'iter giudiziale? Non riusciamo a leggere nient'altro che qualcosa tipo "il Comune ha sempre ragione, non sbaglia mai", oltre a far valere la sua disponibilità economica (che è sempre quella dei contribuenti) per portare i ricorrenti a dei livelli di giudizio (Cassazione, per l'appunto) così costosi che, anche se vincessero, non si riprenderebbero il malto (quindi spera che alcuno presenti in Cassazione una memoria al suo ricorso, e, quando la parte che offende non si presenta, è evidente che acquisisce una immagine poco convincente per il giudice). È quella che qualcuno potrebbe chiamare la "giustizia di chi ha soldi", ma che nel nostro caso è ancora più tragica, perché è solo arroganza. Noi in Cassazione saremo presenti con le nostre memorie!

È bene ricordare che la "tassa sul panorama" (o indennità risarcitoria) è una richiesta di oblazione a chi aveva già ottenuto un condono edilizio o aveva la pratica in corso, rispetto ad una legge del 1939 ripescata dal ministero dei Beni Culturali (all'epoca Walter Veltroni) per succhiare soldi a contribuenti che, invece, ritenevano di aver già assolto al loro dovere. Una legge che risulta essere stata superata da altre successive (come ha evidenziato il Difensore Civico della Toscana), passando le specifiche competenze dal Comune alla Regione. Ma ciò non è bastato al Comune di Firenze e agli altri Comuni che in Italia si sono accodati alla vicenda, con la prospettiva di facili incassi.

Il ricorso nel merito valeva e vale se fatto al Tar, ma ogni contribuente avrebbe dovuto spendere quantomeno un paio di milioni di lire, ed essendo gli importi medi richiesti di 1.400.000 lire, va da sé che chiunque si sarebbe scoraggiato. Per questo l'Aduc depositò al Tar della Toscana alcuni ricorsi "pilota", e consigliò ai contribuenti di aspettare le ingiunzioni di pagamento e poi fare ricorso al giudice di pace, perché bloccasse le richieste in attesa della pronuncia del Tar. Così in molti hanno fatto, pur con le novità che si sono inframmezate nella vicenda, tra cui l'auto-diminuzione dell'oblazione fatta dall'amministrazione per dare un contentino ai mugugni interni alla sua stessa maggioranza di governo.